

WILLIAM GAMBETTA, *I muri del lungo '68. Manifesti e comunicazione politica in Italia*, Roma, Derive approdi, 2014, pp. 224, euro 18.

Questo volume di William Gambetta, dedicato alla comunicazione nei manifesti politici del cosiddetto lungo Sessantotto italiano, apporta un contributo significativo alle riflessioni sulle potenzialità e sulle problematiche dell'uso delle fonti iconografiche nella ricerca storica. A questo tipo di temi e di fonti l'autore aveva prestato attenzione anche in passato, in particolare nella curatela del numero 17 del

2008 della rivista "Zapruder", intitolato *Muro contro muro. Grafica e comunicazione nei manifesti politici*.

Tra gli animatori del Centro studi movimenti di Parma dedicato alla raccolta e alla conservazione di fondi documentari e bibliografici degli anni sessanta e settanta, Gambetta si è focalizzato in questa ricerca sul manifesto politico del decennio successivo alla contestazione del Sessantotto: con il movimento studentesco e operaio, infatti, il manifesto ha conosciuto una vera e propria rinascita, divenendo uno degli strumenti di propaganda più diffusi perché semplice, efficace, economico ed espressione di un lessico e di un'iconografia vitali, alternativi al sistema di comunicazione dominante.

Nella prima parte del volume (*Il manifesto nel lungo Sessantotto*), preceduta da una prefazione del sociologo Edoardo Novelli, l'autore ci presenta le sperimentazioni e le provocazioni verbali e visive che, dalla Francia dell'Atelier populaire alla Repubblica Popolare Cinese, passando per gli Stati Uniti della cultura underground, avrebbero influenzato non solo l'estrema sinistra italiana ma, con tempi e modalità differenti, l'intero sistema dei partiti repubblicani. Ripercorrendo gli stimoli intellettuali e le innovazioni tecnologiche del periodo, registrate soprattutto nell'ambito della stampa serigrafica, Gambetta si sofferma tanto sugli aspetti tecnici e pratici legati alla produzione del manifesto politico, quanto sulla "mitologia" (fatta di simboli, meccanismi di identificazione, immagini e parole), elaborata ed espressa da ogni partito per ciascuna fascia elettorale di riferimento.

Evidente fin da questo primo capitolo è la complessità e l'ampiezza dello sguardo dell'autore, il quale si sofferma sulla progettazione, la grafica, i costi dei manifesti e le regolamentazioni dell'affissione pubblica, così come sull'atmosfera dell'"attacchinaggio": Gambetta, infatti, accompagna il lettore nelle sezioni (dove i manifesti venivano pensati, progettati

e talvolta prodotti), nelle tipografie "di fiducia", nelle strade percorse da guardinighi militanti dotati di colla e pennello, e persino nelle abitazioni, dove la moda di affiggere alle pareti manifesti e locandine politiche ha portato, in quegli anni, quasi a una risignificazione degli spazi privati.

A questa prima parte seguono tre capitoli tematici nei quali l'autore tratta, sottolineando resistenze e innovazioni, la rappresentazione di alcuni soggetti e di alcune fasce elettorali (*Vecchi e nuovi protagonisti*); di emblemi e immaginari politici (*Simboli e icone di partito*); infine di alcuni temi legati alla violenza: forza, guerra, repressione e stragismo (*La violenza politica*). In questi tre capitoli appare chiara la metodologia e la prospettiva dell'autore che, per quanto influenziato da altre metodologie e discipline, fa del manifesto politico non tanto l'oggetto della ricerca, quanto piuttosto la sua fonte (p. 10). A questo fine l'analisi iconografica è condotta prestando attenzione al doppio livello di comunicazione presente in ogni manifesto: quindi tanto al messaggio testuale esplicito quanto al codice simbolico attraverso il quale il messaggio si esprime. Il manifesto, infatti, non viene studiato soltanto "iconograficamente", ma anche prestando attenzione alle interazioni presenti tra racconto generale, elaborazione grafica e diffusione nella società: questo consente all'autore di comparare materiali visivi di epoche ed esperienze politiche differenti, dalla galassia extraparlamentare fino al Movimento sociale italiano. All'analisi delle innovazioni tecniche, dei mutamenti della propaganda politica e del sistema di comunicazione di massa è strettamente collegata quella degli immaginari collettivi e della dimensione sociale entro cui il manifesto, "specchio dei tempi", prende vita.

Ciò che emerge da questa ricerca è che l'ondata antisistemica dei movimenti collettivi avrebbe effettivamente influenzato la comunicazione e la rappresentazione politica dei grandi partiti italiani, e non

solo di quelli di sinistra o di centro-sinistra. Nonostante i gruppi della "nuova sinistra" abbiano vissuto anche sul piano del materiale visivo una tensione costante tra innovazione e tradizione, tra nuovi schemi espressivi e immaginari tradizionali tipici della cultura politica del movimento operaio novecentesco, le nuove forme di espressione da loro elaborate avrebbero stimolato mutamenti profondi e non trascurabili nella comunicazione politica di quella stagione. Parallelamente alla crescita dei consumi di massa, alle nuove tecniche pubblicitarie e ai nuovi fermenti artistici e culturali, quindi, il protagonismo giovanile emerso con il Sessantotto avrebbe costretto tutti i partiti a ridefinire e ripensare le proprie narrazioni e le proprie autorappresentazioni nonché il modo di comunicare la politica. Fin dal Sessantotto, dunque, i manifesti politici registrarono e testimoniarono questi cambiamenti e, anche grazie alle sollecitazioni provenienti dal femminismo e dal movimento del Settantasette (tracciate sebbene non approfondite), ne ampliarono la rilevanza nell'immaginario collettivo.

La ricerca si chiude guardando ai primi anni ottanta, inaugurati dai celebri e innovativi manifesti socialisti con il primo piano di Craxi. A questa fase completamente nuova e diversa del manifesto politico — così come all'impatto della creatività dei linguaggi e delle pratiche del femminismo e del Settantasette —, si auspica che la ricerca storica volga presto lo sguardo con studi specifici. Gambetta traccia la strada su cui lavorare, contribuendo alla riflessione sull'uso dei materiali visivi e fornendo un tassello importante alla storia della comunicazione politica nel corso del lungo Sessantotto italiano.

Paola Stelliferi